



Terre occupate, identità di frontiera. L'ambivalenza di essere saharawi tra esclusione ed esistenza

Fabrizio Di Buono

Abstract: The aim of this article is analyze the transformation of saharawi identity inside the process' of civil and military occupation by Morocco and economic trades on Western Sahara natural resources. We focus on the demographic process implemented by Morocco since 1975, reducing Sahrawi people in a minority and building new economic relations. Finally, I focus on the Sahrawi protests and the changements in theri tools and leadership. The hypotesis is that these process' could modify Sahrawi landscape and bodies, leaving Sahrawi people at a stage between "self determination" claims and requests for social, political and economic rights.

Keywords: Sahrawi – Marginality – Identity – Occupied territories

Parole chiave: Sahrawi – Marginalità – Identità – Territori occupati

INTRODUZIONE

Molti articoli di giornali, di tanto in tanto o quotidianamente, ci narrano questioni sociali irrisolte, così come spesso ricordano dell'esistenza di conflitti che perdurano nel tempo, ma vengono sepolti da una memoria, che risulta essere fragile, immersa e dispersa in un vortice di informazioni che attualizzano sullo stato di una questione, ma tralasciano il passato e la radice del problema. Tuttavia, riaffiorano elementi che impongono una ricostruzione dei fatti sociali. La notizia apparsa sulla testata sudamericana di "*Resumenlatinoamericano*" riguardo l'uccisione di Abderahim Badri¹, studente saharawi dell'Università di Ibn Zohr – presso Agadir, Marocco –, il 19 maggio 2018, rientra tra le notizie che rimandano a una storia e a un conflitto le cui dimensioni trascendono i territori nazionali, intersecandosi con interessi sovranazionali ed economici. L'articolo in questione fornisce indicazioni sommarie: la vittima non ha ricevuto attenzione medica nell'immediato, mentre rimaneva moribondo; è stato aggredito da un

¹ "Sáhara Occidental. Estudiante saharawi asesinado en Agadir con el beneplácito de las autoridades marroquíes", consultabile su: www.resumenlatinoamericano.org/2018/05/21/sahara-occidental-estudiante-saharawi-asesinado-en-agadir-con-el-beneplacito-de-las-autoridades-marroquies/.



gruppo di studenti militarizzati dal volto coperto e dalle “armi bianche” ben in vista; lo studente era un militante di un collettivo studentesco conosciuto per la difesa dei diritti degli studenti sahwari e del diritto all’autodeterminazione del Sahara Occidentale. Infine, lancia un appello rivolto all’ONU per la “protezione del popolo sahwari davanti la selvaggia repressione marocchina”². Dunque, ritorna attuale un conflitto che non ha visto ancora la sua conclusione, ossia la questione dei Sahwari e del Sahara Occidentale, in particolare nella sua versione che declina il conflitto nei territori occupati dal Marocco o nel resto del Regno. In particolare, l’articolo lascia trasparire la condizione di una minoranza da tutelare dentro i confini – riconosciuti – del Marocco e nei territori dall’incerto futuro, in attesa di un agognato referendum – dal 1991 – sulla scelta di una eventuale indipendenza del Sahara Occidentale o un’autonomia dallo statuto speciale all’interno del Regno del Marocco³.

Pertanto, con questo articolo vogliamo analizzare il quotidiano della popolazione sahwari nei territori occupati dal Regno del Marocco. Infatti, dal 1975, il popolo sahwari soffre la sua divisione tra due territori: una parte risiede nel territorio del Sahara Occidentale e un’altra nelle tendopoli di Tindouf nel deserto algerino. L’occupazione marocchina del Sahara Occidentale viene condivisa e portata avanti attraverso accordi economici che producono uno smembramento del territorio così come un’erosione dell’identità sahwari, in favore di una *marocchinità* dell’ex Sahara spagnolo. Nelle pagine a seguire ci soffermeremo sull’ambivalenza che ricopre questa identità, con la consapevolezza che le identità agiscono per mezzo dell’esclusione, attraverso la costruzione discorsiva di un’esteriorità che ricopre una funzione costitutiva, producendo soggetti abietti e marginalizzati e generando un al di là, che poi ritorna per perturbare le esclusioni chiamate identità (Butler, 1993 in Hall, 1996: 35-36).

L’identità sahwari all’interno dei territori occupati porta con sé tutte le dimensioni del conflitto sedimentate con il tempo. Infatti, il Regno del Marocco non riconosce i Sahwari come gruppo etnico nei territori occupati, negando loro diritti sociali e perpetrando una reiterata persecuzione. Tuttavia, se l’identità sahwari produce esclusione verso se stessa dalla vita quotidiana dei territori in cui vivono, questa continua a produrre un immaginario, continuando a sedimentare il “noi” nella costituzione di un “io” (Butler, 1993: 105), formulando una sua alterità. Pertanto, la popolazione sahwari vive costantemente una frontiera, materiale quanto interiorizzata, uno spazio che li attraversa con identità molteplici (riconosciute nella loro non esistenza giuridica), che trasforma il soggetto in un io plurale di ambiguità e molteplicità (Spindola Zago, 2007: 46). Batjin definirebbe questa situazione come un soggetto di frontiera, dove risiedono la sua alterità e se stesso. Questa identità di frontiera verrà analizzata nel mezzo delle relazioni economiche del Regno del Marocco con le multinazionali che possiedono interessi sul territorio, le lotte dei lavoratori e degli studenti – previe

² Traduzione mia dall’articolo.

³ Così come previsto dai piani di pace, proposti dalle Nazioni Unite.



discriminazioni – e l'esclusione dai diritti politici e sociali, in particolare attraverso il caso di Gdeim Izik (ottobre 2010), esperienza che marca un cambiamento nel pensare i Sahrawi nei territori occupati.

RISCOPRIRSI MINORANZA E COLONIZZATI

Una delle prime questioni da risolvere è tentare di capire come i Sahrawi possano essere minoranza su quello che dovrebbe essere il loro territorio “naturale”, ossia il Sahara Occidentale con i confini stabiliti durante la colonizzazione dagli accordi tra Francia e Spagna e che costituiscono lo stesso nome del Fronte Polisario⁴. Una data che segna profondamente l'integrità del popolo sahwari è l'ultimo anno della colonizzazione spagnola, il 1975. In quel momento storico le posizioni della metropoli e di chi ha interesse sul territorio cambieranno diverse volte, per risolversi nella maniera maggiormente insperata.

Infatti, se in un primo momento la Spagna sembra voler avviare il processo di autodeterminazione e dal Tribunale Internazionale arriva la condanna delle pretese di Marocco e Mauritania sul Sahara Occidentale – in linea con quanto dichiarato dalle Nazioni Unite (Díaz Hernández, Domínguez Mujica, Parreño Castellano, 2014: 3) – tutto sembra precipitare nel mese di novembre. Il 6 novembre ha inizio la “Marcia verde”, lanciata da Hassan II. L'occupazione avviene in due modi: dalle frontiere del nord, sorvegliate dai militari spagnoli, l'invasione viene compiuta da un numero tra i 30mila e 50mila civili, mentre dalla parte desertica a est, l'invasione viene portata avanti dalle forze armate. Dopo poco più di una settimana, il 14 novembre del 1975, vengono firmati gli “accordi di Madrid” con cui la Spagna ritira la sua posizione favorevole all'autodeterminazione e cede il territorio a Marocco e Mauritania⁵.

Il culmine di questa azione militare del Marocco si avrà nei primi due mesi del 1976, con l'aviazione marocchina che lancerà bombe al napalm sui *frig* – gli accampamenti temporanei del nomadismo – dei civili sahwari (Sobrero, 2010: 227). È in queste circostanze che la popolazione sahwari si dimezza: da un lato si avrà l'esodo che li porterà nei territori dell'Hammda algerino, (Tindouf), dove sorgono le tendopoli dei rifugiati e dove nasce il 27 febbraio del 1976 la Repubblica Araba Sahrawi Democratica (RASD); dall'altro una parte della popolazione rimarrà nel Sahara Occidentale. L'esodo risulta essere una tappa importante per la formazione dell'identità sahwari, la quale si trova espressa nel preambolo della costituzione della RASD, dove leggiamo: «il popolo saharawi – popolo arabo, africano e musulmano – che ha deciso di dichiarare la guerra di

⁴ Frente de Liberación Popular de Saguiaat el Hamra y Río de Oro è il fronte di liberazione sahwari che lotterà, dal 1973, contro la colonizzazione spagnola e l'occupazione marocchina e mauritana all'indomani degli accordi di Madrid del 14 novembre 1975, con cui la Spagna cede la sovranità del territorio a Marocco e Mauritania, andando contro il diritto all'autodeterminazione e la sua stessa politica davanti alle Nazioni Unite, con riferimento all'ex Sahara Spagnolo.

⁵ Quest'ultima, considerata la resistenza del Fronte Polisario all'invasione, abbandonerà il conflitto nel 1979, lasciando l'intero territorio sotto l'occupazione marocchina.



liberazione nel 1973, sotto la direzione del Fronte Polisario, per la liberazione della patria dal colonialismo – e ulteriormente dall’occupazione – rinnova in questo modo una lunga resistenza, mai cessata durante la storia per difendere la propria libertà e la propria dignità». Pertanto, la RASD nasce in un territorio su cui l’autorità *de iure* spetta all’Algeria, mentre l’autorità *de facto* è concessa dall’Algeria alle istituzioni della RASD; nello stesso istante il Sahara Occidentale è *de iure* sotto l’autorità della RASD, ma *de facto* è esercitata dal Marocco⁶. La situazione, da allora, non è mutata.

Tornando ai dati demografici, l’ultimo censimento spagnolo (1974) quantifica la popolazione residente in Sahara Occidentale in 20mila europei e in 66.925 sahwari. I censimenti successivi ci consegnano una realtà demografica in continua crescita, in cui diventa sempre più difficile distinguere tra chi è Sahrawi e chi no. Il censimento condotto dalle autorità marocchine, nel 1982, riporta la presenza di 134.453 persone. La stessa capitale El Aaiún passa da 18.200 a 93.875 abitanti, per poi superare i 180mila abitanti nel 2004⁷. L’importanza di questa crescita è legata a due questioni che afferiscono il controllo del territorio: da una parte incontriamo l’operazione di *marocchinità* del Sahara Occidentale; dall’altra troviamo la necessità di un censimento attualizzato per poter svolgere il referendum che decida sull’autodeterminazione o meno del Sahara Occidentale.

Gli incrementi demografici, infatti, si verificano dopo ogni incontro che riguarda il “Piano di conciliazione” (Soroeta Licerias, 2005: 3) e quindi la discussione sul referendum a cui dovranno partecipare coloro registrati nel censo spagnolo del 1974. Tuttavia, si stabilisce un nuovo calcolo della popolazione, attuando secondo diverse strategie⁸. Il Marocco nel settembre del 1991 mette in atto una seconda “Marcia Verde”, portando sui territori occupati all’incirca 170mila coloni, dopo aver siglato il cessate il fuoco nel conflitto armato con il Fronte Polisario. La stessa strategia verrà ripetuta nel gennaio del 1998, dopo un’altra trattativa tra le parti⁹, con una terza “Marcia Verde” di 50mila coloni (Soroeta Licerias, 2005: 16). Nonostante l’operazione MINURSO nel 2000 giunga al termine del censimento, calcolando 86.425 persone idonee alla partecipazione del referendum (Soroeta Licerias, 2005: 6), ancora oggi la sorte del

⁶ <http://www.hrw.org/news/2010/06/01/human-rights-western-sahara-and-tindoufrefugee-camps-commentary>.

⁷ Dati in Díaz Hernández, Domínguez Mujica, Parreño Castellano (2014).

⁸ Perez de Cuellar, Segretario delle Nazioni Unite dell’epoca, acconsentendo alla richiesta del Marocco ridefinisce il profilo di riconoscimento del censimento: una prima modifica fa rientrare nel diritto ad essere incluso nel censo quelle persone che vivono nel territorio come membri di una tribù sahwari quando venne realizzato il censimento del 1974, ma assenti al momento del censo; la seconda modifica prevede l’inserimento nella lista di chi ha risieduto sul territorio almeno un periodo di sei anni consecutivi o interamente di dodici, precedentemente al 1 dicembre 1974 (Soroeta Licerias, 2005: 3). Tuttavia, queste due modifiche aprono a due diverse interpretazioni: per il Marocco basta un familiare soltanto per permettere la registrazione degli altri; mentre per il Fronte Polisario il rischio è quello di ammettere nelle liste un’ampia quantità di marocchini, mettendo a rischio la validità del referendum. Pertanto il Fronte propone che una persona potrà essere registrata qualora la maggioranza della famiglia risulti essere già presente nelle liste del 1974.

⁹ Conosciuti come “Accordi di Houston”.



Sahara Occidentale non è stata decisa, perpetuando una fase di stallo per il diritto internazionale, ma il prosieguo di processi sociali nel territorio che vedono come protagonisti la popolazione sahwawi e i coloni marocchini.

Sebbene l'incremento demografico dimostri un legame con il processo referendario, dobbiamo far luce sulle modalità delle varie "Marce verdi", con il fine di comprendere quali siano le motivazioni che portano i marocchini a spostarsi nel Sahara Occidentale. La questione si sviluppa attorno al concetto di *marocchinità* del Sahara Occidentale, cioè la considerazione che la ex colonia spagnola sia parte integrante del Grande Marocco (idea lanciata nel 1955 dall'Istiqlal). Il Regno del Marocco attua con il tempo una politica di popolamento del Sahara Occidentale, prevedendo una serie di benefici economici e lavorativi per chi decide di trasferirsi. Sostenendo la tesi di Díaz Hernández, Domínguez Mujica, Parreño Castellano (2014: 9), l'occupazione del Sahara Occidentale segue quattro linee di intervento: l'occupazione civile all'indomani degli accordi di Madrid (1975); l'invasione militare che si contrappone alle incursioni della guerriglia del Fronte Polisario; l'invio di funzionari per i servizi basici; e l'ideale attrattivo posto sul Sahara come terra di opportunità.

Come Francia e Spagna che avevano segnato le frontiere del territorio del Sahara Occidentale, limitando lo spostamento territoriale delle popolazioni nomade, tra il 1980 e il 1987 il Marocco decide di edificare un muro che supera i 2mila km di lunghezza, questa volta per far fronte alla eventuale possibilità di migrazione sahwawi verso le tendopoli di Tindouf e, in particolare, per fronteggiare gli attacchi del Fronte Polisario. Riorganizzato il territorio in due province (una a nord, El Aaiún, e una a Sud, Dakhla), si pianifica un'espansione urbana delle città, per accogliere i nuovi abitanti. Infatti, l'esercizio del potere marocchino, come sostengono Díaz Hernández, Domínguez Mujica, Parreño Castellano (2014: 17), avviene per mezzo di un agire di carattere demografico e il riordino dello spazio urbano, in particolare in quella che sarebbe la capitale sahwawi, El Aaiún. Lo spazio urbano rappresenta un cambio simbolico e materiale, modificando il paesaggio precedente per garantire ai coloni l'accesso ad una casa, così come la spartizione dei terreni.

Ad incentivare l'arrivo dei coloni sono due tipi di politiche: una che riguarda i legami familiari che permette a chi ha famiglia o anche solo un antenato sahwawi nel Sahara Occidentale di potersi insediare; l'altro è rappresentato dal regime fiscale differenziato che agevola la vita dei coloni, con un minor prezzo dei beni di prima necessità e della benzina, un *plus* salariale per i funzionari e l'accesso alla proprietà immobiliare così come alle terre (Díaz Hernández, Domínguez Mujica, Parreño Castellano, 2014: 10). Non bisogna dimenticare il piano predisposto dal governo marocchino di consegna di abitazioni ai Sahrawi di ritorno da Tindouf, che la propaganda del Regno considera come "sequestrati" dal Fronte Polisario. Tuttavia, queste case verranno poi assegnate ai nuovi coloni marocchini – fanno notare i tre ricercatori spagnoli (2014: 14).



Le mire del Marocco sul Sahara Occidentale si riscontrano negli interessi economici, ricchezze messe in produzione e mostrate internazionalmente già durante la colonizzazione spagnola. Come sostenuto da Rodríguez Esteban, Barrado Timón (2015) e Campos Serrano, Trasmontes (2015), le miniere di fosfati incontrate nel sito di Bu-Craà rappresentano il principale interesse economico, al centro anche degli accordi di Madrid del 1975, con cui la Spagna si riserva il 35% degli utili.

GLI INTERESSI ECONOMICI SUL TERRITORIO DEL SAHARA OCCIDENTALE

Consideriamo importante porre l'attenzione sugli interessi economici che risiedono nel Sahara Occidentale per due questioni: il cambiamento dello spazio e le ripercussioni sulla popolazione sahwari che è rimasta sul territorio. Così come le trasformazioni apportate dalla dominazione coloniale sul territorio hanno avuto considerevoli riflessi sull'identità sahwari (Correale, 2010, 2015; Rodríguez Esteban, Barrado Timón, 2015), anche le azioni perpetrate dal Regno del Marocco avranno notevoli influenze su questa.

I settori che maggiormente influenzano il PIL del Marocco e gli interessi economici transnazionali sono le attività estrattive (di fosfati, idrocarburi e sabbia), la pesca e l'agricoltura. Come già ricordato, l'accordo con la Spagna, sul finire dell'epoca coloniale, segna il passaggio delle miniere di fosfati dalla Fosbucraà alla Office Chérifien des phosphates (OCP) con il 65% delle azioni. Il Marocco diventa così il «il secondo produttore e il primo esportatore al mondo di fosfato grezzo e di acido fosforico, oltre a essere ai primi posti per l'esportazione di concimi fosfatici. Nel 2012 il Marocco ne ha ricavato il 6% per Pil, e detiene le riserve mondiali più importanti», ci racconta Quarante (2014: 15) dalle colonne di *Le monde diplomatique*. Le miniere di fosfati attraggono moltissime multinazionali provenienti da tutte le parti del mondo, come Nuova Zelanda, Stati Uniti, India, Canada, Australia, Venezuela e Colombia, Russia e Svizzera¹⁰.

Altra risorsa sottoposta a estrazione è la sabbia del Sahara Occidentale. Già risorsa nell'epoca coloniale, sotto il dominio del Marocco l'estrazione di sabbia continua con la presenza di varie compagnie europee di materiali di costruzione che acquistano milioni di tonnellate¹¹.

Infine, le attività di estrazione più recenti riguardano la ricerca di idrocarburi. Sebbene le prime esplorazioni furono compiute negli anni '60, dal 2001 si intensifica la vendita di concessioni a svariate compagnie petrolifere per ricerca ed eventuale estrazione. Le concessioni ricoprono distinti punti del Sahara Occidentale, come la zona costiera di Cabo Bojador, l'interno della provincia di

¹⁰ Riporta il rapporto di Western Sahara Resource Watch "P for plunder. Morocco's export of phosphates from occupied Western Sahara", p. 11.

¹¹ Rimandiamo al rapporto Western Sahara Resource del 2014, <http://www.wsrw.org/al15x538>.



Dakhla e la zona nord-est del territorio amministrato *de facto* dal Marocco (Sobrero, 2010: 209).

I problemi legati all'autodeterminazione del Sahara Occidentale generano problemi di competenze all'interno dello scacchiere internazionale per quanto riguarda il controllo del territorio. Uno di questi è il controllo e la sovranità delle acque a largo della costa sahariana in questione. Infatti, una delle situazioni maggiormente controverse riguarda i trattati di pesca stipulati tra Marocco e Unione Europea. Prima della scoperta dei giacimenti di fosfati, il maggior interesse che si poteva avere per le terre del Sahara Occidentale era rivolto alle sue coste, considerate tra le più pescose al mondo. Nell'attualità, la pesca rappresenta il 17% del prodotto interno lordo del territorio, il 31% dei posti di lavoro (74mila) e il 78% del pescato marocchino (Quarante, 2014). Questo importante settore genera una serie di infrastrutture per il trasporto del prodotto.

Lo scenario che accompagna questi dati economici assume la forma del traffico di camion che trasportano polpi e pesce bianco da Dakhla (l'ex Villa Cisneros, primo insediamento spagnolo) a El Aaiún. Questo traffico di pesce si posiziona all'interno della fitta trama di accordi internazionali sulla risorsa peschiera, come quello citato tra UE e Regno del Marocco, con cui si rinnovano ogni quattro anni le licenze alle compagnie europee. L'accordo conclusosi nel 2017 prevedeva un pagamento annuale di 30 milioni di euro al Marocco, per elargire 119 licenze ai soci europei (principalmente compagnie spagnole), spiega Castro Rodriguez (2008). Lo sfruttamento della risorsa ha prodotto un cambiamento nei centri lungo la costa, trasformando città come El Aaiún nel principale centro di conservazione di sardine, dove trovano lavoro più di mille persone, racconta Sobrero (2010: 197) nella sua raccolta di testimonianze sul posto.

Infine, merita attenzione il settore agricolo, che apporta numeri importanti al PIL del Marocco, oltre ad essere una ulteriore fonte di partnership commerciali. Dal rapporto *Nouveau modèle de développement pour les provinces du Sud*, elaborato dal CESE (Consiglio Economico Sociale e Ambientale del Marocco), si apprende che l'agricoltura contribuisce per più del 7% al PIL regionale (mentre in quello nazionale pesa il 14%) e che il 10% della popolazione (un numero tra le 75mila e le 100mila) vive esclusivamente di agricoltura, in particolare nella regione di Guelmim – che inizia dal Sud del Marocco, e include Smara nel Sahara Occidentale – (CESE, 2013: 46). Il rapporto differenzia il territorio per caratteristiche e vocazioni: passiamo dalle zone di agricoltura tradizionale di Guelmim alla zona di allevamento di El Aaiún, per arrivare nella zona di Dakhla, caratterizzata da un'agricoltura intensiva ed orientata alle esportazioni, in quanto dotata di maggiori infrastrutture e dove si localizza l'attività di diversi marchi francesi nella coltivazione di pomodori pachino, esportati però via Agadir (Marocco centrale) – riporta nel suo articolo Quarante (2014).

Da questo spaccato di realtà economica che gravita sulla questione del Sahara Occidentale ci sono alcune considerazioni da fare e da tenere in conto. Una prima prospettiva appartiene al diritto internazionale che pone questi trattati e



accordi commerciali nel dubbio della loro legalità o illegalità, per la caratteristica del Sahara Occidentale. Infatti, secondo Soroeta Liceras (2005: 21-22), le norme del diritto internazionale non includono nei trattati stipulati con altri paesi i territori che rientrano nelle frontiere del Sahara Occidentale, poiché il Regno del Marocco non gode della sovranità sul territorio in questione e né può considerarsi *potenza amministratrice* dello stesso.

Un'altra riguarda la marginalità dei Sahrawi all'interno di questo circuito economico che si sviluppa intorno a loro. Tra oligarchie marocchine e Sahrawi che controllano diversi settori dell'economia (Sobrero, 2010: 198), la maggior parte dei Sahrawi vive una condizione di ricatto che non permette né la protesta né la manifestazione della propria identità, acuita dalle forti discriminazioni sociali sui posti di lavoro contro cui la Confederazione sindacale dei lavoratori sahwari poco può fare nella condizione di clandestinità ed illegalità. Il ricatto avviene attraverso la gestione dell'accesso alla cosiddetta "carta promozionale", un aiuto sociale di 150 euro per chi è senza lavoro (Quarante, 2014).

Pertanto, la popolazione sahwari che risiede nel Sahara Occidentale si riscopre sotto una occupazione non solo del Marocco, bensì perpetrata anche da multinazionali che fortificano lo stato di occupazione dentro un marco internazionale che diventa maggiormente complesso. Tuttavia, non si deve dimenticare una importante componente sahwari che appoggia l'annessione allo stato marocchino e che spesso risiede nei posti di comando locale e con interessi negli accordi commerciali. Questo settore è la riproduzione di quei colonizzati amministratori e azionisti creati e già presenti sotto il dominio coloniale, assumendo il ruolo di una *borghesia mentale*, come direbbe Siebert (2012: 135) reinterprestando Fanon. In questi casi non parliamo di industriali o uomini della finanza, bensì soggetti con la psicologia per gli affari. Caratteristica di queste figure è il loro ruolo nei posti di controllo, ma subordinati agli interessi delle metropoli – direbbero Sartre e Fanon ne *I dannati della terra* (1961) –, quindi, in questo caso agli interessi delle compagnie economiche dell'occupante.

SOGGETTO DI RESISTENZA, SOGGETTO DI FRONTIERA

All'interno di queste dinamiche di oppressione che vede i Sahrawi allontanati dalla propria identità, dalle risorse naturali e lavorative della terra in cui vivono, i Sahrawi hanno risposto con diverse proteste. Le più importanti possono essere considerate le *intifada* del 1999 e del 2005 e la rivolta di Gdeim Izik del 2010. Le prime due contengono una protesta sviluppata in un doppio livello: da un lato l'indipendenza, dall'altro le cause che riguardano la vita quotidiana. La prima *intifada* inizia con una protesta studentesca che esige più borse di studio. Al malcontento studentesco si uniscono i lavoratori delle miniere, disoccupati e vecchi prigionieri politici. Le rivolte si estendono nel paese e rappresentano per il Fronte Polisario uno strumento di agitazione interno ai territori occupati,



permettendo maggiore forza all'azione internazionale. La seconda intifada, conosciuta come *intifada dell'indipendenza*, ha inizio nel 2005, subito dopo l'ennesimo tentativo di risoluzione del conflitto rifiutato dal Marocco: il secondo Piano Baker. La protesta ha inizio a El Aaiùn ed è capeggiata da leader sahwari passati dalle carceri marocchine e membri del Polisario. Anche in questa occasione il coinvolgimento dei giovani è immediato. Tuttavia, ogni manifestazione è accompagnata da un gran numero di feriti e di Sahwari imprigionati, sottoposti a torture, *desapariciones*, processi senza garanzie processuali, condanne di lunga durata.

Ciò che accomuna queste proteste è il carattere di rottura immediata con l'istituzione marocchina, elemento che la differenzia da Gdeim Izik, la quale porta con sé diverse innovazioni. La protesta in questa occasione incontra «la sua voce in una dialettica che non ricerca la supremazia o la sovranità culturale» (Bhabha, 1996: 103), per mezzo di ventimila ragazzi e ragazze che esigono casa e lavoro. La mobilitazione questa volta non parte dal Fronte Polisario e presenta caratteristiche diverse nell'organizzazione e nella forma. Il gruppo richiama alla propria identità sahwari, costruendo un *frig* (tendopoli simbolo del nomadismo) poco distante da El Aaiùn, con il nome “Campo Dignità”.

Evidenziamo due elementi della protesta: la riattivazione dell'attivismo sahwari, in declino dopo l'intifada del 2005 (Gómez Martín, 2012: 62-75); la sua dinamica assembleare. Suddiviso in sei zone autogestite, dal “Campo dignità” le rivendicazioni fanno leva su questioni sociali ed economiche derivate dall'emarginazione sociale della popolazione, riuscendo ad avviare un dialogo con le istituzioni locali e del governo marocchino, che in un primo momento sembra riconoscere il gruppo come portatore di istanze. Tuttavia, nel mese di novembre, il dialogo viene interrotto con l'intervento violento della forza militare marocchina. La protesta continua il suo corso mutando forma e contenuti, all'interno del “Movimento 20 Febbraio”, raggiungendo l'obiettivo di una modifica della costituzione marocchina, dalla quale, però, i Sahwari continueranno ad essere ignorati. Infatti, un elemento che mette in risalto López García (2011) è la necessità dei Sahwari di affrontare l'opinione marocchina che fino ad ora li ha visti esclusi, a causa di un pregiudizio e dell'illegalità che pesa sull'essere sahwari, nonostante la prossimità quotidiana tra coloni e Sahwari, registrata nei diari di viaggio di Romano (2005) e Sobrero (2010), così come nelle testimonianze da loro raccolte. Pertanto, sembra essere necessario un lavoro che permetta ai Sahwari di non essere percepiti come identità da escludere, attraverso una contro-narrazione.

Possiamo affermare che, in questo contesto, la soggettività sahwari vive in una frontiera non riconosciuta e turbolenta, attraverso molteplici identità, con il rischio di cadere in un'alterità anche nei suoi stessi confronti. Il *riconoscimento negativo* mette i soggetti in una posizione ibrida, diremmo in accordo con Bhabha (1996: 103) e Bajtin (1981: 360), dove si negozia la propria identità, senza collaborare o essere assimilati dall'oppressore, attraverso la ricerca di forme di resistenza che non rappresentano definitivamente una situazione ultima e duale,



in quanto il problema dell'autodeterminazione, sebbene presente in ogni rivendicazione, ha bisogno per realizzarsi del riconoscimento di una collettività portatrice di diritti politici, sociali e culturali. Pertanto, le tensioni che attraversano i territori occupati sono riflesse nei corpi soggetti a molteplici identità, con il fine di incontrare un proprio riconoscimento, in una storia che sembra dipendere da una sola di queste, ma che lo stato marocchino pone in una perenne dualità, quindi di esclusione: l'identità sahwari.

Concludendo, possiamo affermare che gli interessi economici che gravitano sul Sahara Occidentale e la politica di negazione dell'alterità portata avanti dal Marocco hanno prodotto uno spostamento identitario per i Sahwari dei territori occupati, i quali devono ripensare la loro identità attraverso una lotta quotidiana che avviene all'interno di un ordinamento simbolico dello spazio e del tempo su cui al momento non hanno carattere decisionale, nonostante questo li costringa ai propri regolamenti. In questo conflitto possiamo riscontrare due dimensioni che riguardano la struttura identitaria: una dimensione internazionale e una quotidiana. In termini foucaultiani potremmo dire che si passa da un livello macrofisico, dove ritroviamo i dispositivi sovrastatali di sicurezza che riguardano l'accaparramento delle risorse naturali del pianeta; e un livello microfisico dove operano «le tecnologie disciplinari e di produzione dei soggetti» (Castro Gómez, 2007: 162). Troviamo pertanto in quest'ultimo livello una identità che si riconosce nei fondamenti della RASD, vivendo sul territorio di questo Stato, ma su cui la RASD non ha alcun tipo di potere creativo sull'ordinamento spaziale e temporale, e un'identità che si struttura nell'esclusione. È all'interno di questa incertezza identitaria che restano pendenti di risoluzione un conflitto internazionale e una marginalità sociale nella prossimità quotidiana dei corpi.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.. 2012. *La primavera Saharawi. Escritores saharawis con Gdeim Izik*. España: Bubok Publishing S.L.
- BHABHA, HOMI K.. 1996. "El entre-medio de la cultura", in Hall, Stuart. du Gay, Paul (a cura di). *Cuestiones de identidad cultural*, Buenos Aires – Madrid, Amorrortu editores.
- BHABHA, HOMI K.. 2013. *Nuevas minorías, nuevos derechos: notas sobre cosmopolitismos vernáculos*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.
- BUTLER, JUDITH. 1993. *Bodies that matter*. London: Routledge.
- CAMPANINI, MASSIMO. 2006. *Storia del Medio Oriente 1798 – 2006*. Bologna: Il Mulino.
- CAMPOS SERRANO, ALICIA. TRASOSMONTES, VIOLETA. 2015. *Recursos naturales y segunda ocupación colonial del Sahara español. 1959-1975*, in «Les Cahiers d'EMAM. [on line]», 24-25.



- CASSANO, FRANCO. 2011. *Il pensiero meridiano*. Bari: Editori Laterza.
- CASTRO GÓMEZ, SANTIAGO. 2007. *Michel Foucault y la colonialidad del poder*, in «Tabula rasa», 6, 153-172.
- CASTRO RODRÍGUEZ, MAYKA. 2008. *Sahara Occidentale: perché il conflitto non si risolve?*, in «Popoli resistenti», 233 (consultabile al link www.rebellion.org/noticia.php?id=69030&titular=sahara-occidental:-¿por-qué-no-se-soluciona-el-“conflicto”?-).
- CESE. 2013. *Nouveau modèle de développement pour les provinces du Sud* (consultabile al link <http://www.ces.ma/Pages/Accueil.aspx#>).
- CORREALE, FRANCESCO. 2010. *La última guerra colonial de España y la literatura militar entre memoria y conocimiento*, in «CIEA7», 21, 1-19.
- CORREALE, FRANCESCO. 2015. *La narración de la historia en situación de crisis. Reivindicaciones y contradicciones en la construcción memorial saharauí*, in «Les Cahiers d'EMAM. [on line]», 24-25.
- DÍAZ HERNÁNDEZ, RAMÓN. DOMÍNGUEZ MUJICA, JOSEFINA. PARREÑO CASTELLANO, JUAN MANUEL. 2014. *Gestión de la población y desarrollo urbano en el Sahara Occidental: un análisis comparado de la colonización española (1950-1975) y de la ocupación marroquí (1975-2013)*, in «Scripta nova. Revista electrónica de geografía y ciencias sociales», 493 (48), 1-20.
- FANON, FRANTZ. 1962. *I dannati della terra*, Torino: Einaudi.
- GÓMEZ MARTÍN, Carmen. 2012. “Gdeim Izik. A change in the struggle strategies of the Sahrawi Population”, in Tejerina, Benjamin. Perugorria, Ignacia (a cura di). *From social to política. New forms of mobilization and democratization*, Bilbao, Bizkaia Aretoa.
- HALL, STUART. 1996. “Introducción: ¿Quién necesita identidad?”, in Hall, Stuart. du Gay, Paul (a cura di). *Cuestiones de identidad cultural*, Buenos Aires – Madrid, Amorrortu editores.
- LÓPEZ GARCÍA, BERNABÉ. 2011. *El Sáhara Occidental en el nuevo tiempo árabe*, in «El País» (consultabile al link elpais.com/diario/2011/05/30/opinion/1306706404_850215.html).
- QUARANTE, OLIVIER. 2014. *Il Sahara Occidentale, così ricco*, in «Le monde diplomatique – Il manifesto», 3, 15-16.
- RODRÍGUEZ ESTEBAN, JOSÉ A.. BARRADO TIMÓN, DIEGO A.. 2015. *Los procesos de urbanización en el Sáhara español (1884-1975): un componente esencial del proyecto colonial*, in «Les Cahiers d'EMAM. [on line]», 24-25.
- SPÍNDOLA ZAGO, OCTAVIO. 2016. *Espacio, territorio y territorialidad: una aproximación teórica a la frontera*, in «Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales», 228 (LXI), 27-55.



- SIEBERT, RENATE. 2012. *Voci e silenzi postcoloniali. Frantz Fanon, Assia Djebar e noi*. Roma: Carocci Editore.
- SOBRERO, YOLANDA. 2010. *Sàhara. Memoria y olvido*. Barcelona: Editorial Planeta S. A.
- SOROETA LICERAS, JUAN. 2005. *El plan de paz del Sahara Occidental. ¿Viaje a ninguna parte?*, in «Revista electrónica de estudios internacionales», 10, 1-33.

L'AUTORE

Fabrizio Di Buono è dottorando in Scienze Sociali presso FLACSO Argentina con sede a Buenos Aires, dove si occupa di studiare la creazione di spazi politici attraverso collettivi culturali e attivismo artistico. Si è laureato nel 2014 presso l'Università della Calabria in Discipline Economiche e Sociali per lo Sviluppo e la Cooperazione.

E-mail: fabredb@gmail.com